

Foreign fighters italiani. Indicatori di rischio e prevenzione

di Alessandro Boncio

Abstract¹

Il panorama del jihadismo italiano è già stato analizzato da diversi studiosi del mondo accademico ed esperti di intelligence. Ricerche e pubblicazioni hanno sempre seguito un approccio qualitativo e, prescindendo dall'analisi di pochi casi reali, non sono state pubblicate ricerche quantitative.

Questo articolo analizza, invece, dati relativi ad alcuni possibili indicatori di rischio che la letteratura accademica associa al fenomeno della radicalizzazione jihadista. L'obiettivo è quello di provare a colmare un vuoto e promuovere una ricerca più approfondita su possibili denominatori comuni presenti nei percorsi italiani di radicalizzazione, in grado di fornire uno strumento utile agli operatori per la sicurezza, sociali e istituzionali.

La ricerca è limitata numericamente e fa riferimento solamente ai Foreign Terrorist Fighters (FTF) coinvolti nel conflitto siriano-iracheno. I dati sono stati raccolti dall'autore partendo da notizie pubblicate su fonti aperte (OSINT) relative a individui censiti nell'elenco nazionale dei FTF. È doveroso sottolineare che questo lavoro rappresenta solamente un'ipotesi teorica di partenza, che deve essere necessariamente validata da studi di ben più ampia portata analitica. Eventuali conferme della tesi di partenza non vanno assolutamente considerate definitive rispetto all'analisi dei singoli casi. Un modello teorico rimane infatti scollegato da scenari di vissuto reale che presentano dinamiche personali, psicologiche e sociali non generalizzabili.

Profilo dell'autore

Alessandro Boncio è Ispettore dell'Arma dei Carabinieri, docente di counter-terrorism e autore di analisi e articoli per l'International Security Observer (ISO). Ha partecipato a numerose missioni in Medio Oriente, Balcani e in Africa come analista Intelligence e CT consultant. È inoltre membro del network EENeT (European Expert Network on Terrorism Issues) in qualità di analista del fenomeno foreign fighters.

Keyword combattenti stranieri, Isis

Sommario 1. Definizione di FTF e aspetti generali - 2. Profilo generale e dati sui FTF Italiani - 3. Analisi degli indicatori di rischio radicalizzazione 4. Similarità con altre realtà europee e particolarità italiane - 5. Conclusioni. Ulteriori ricerche.

1. Definizione di FTF e aspetti generali

Dalla proclamazione del cosiddetto Califfato nel mese di giugno 2014 da parte di Abu Bakr al-Baghdadi², il fenomeno dei Foreign Terrorist Fighters (FTF) è divenuto di straordinario interesse per gli apparati di intelligence e per il mondo accademico; giornalisti, studiosi ed istituzioni hanno elaborato al riguardo diverse definizioni utili a contestualizzare questa realtà.

Per lo scopo limitato di questo articolo, l'autore fa riferimento alla definizione di FTF fornita dalla risoluzione 2178/2014 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite³. Tra gli accademici, David Malet ha coniato la definizione maggiormente citata, classificando tali soggetti come «non-cittadini di stati in conflitto che si uniscono a gruppi insurrezionali durante le ostilità»⁴.

Lungi dall'essere un fenomeno storicamente nuovo, la mobilitazione di FTF successiva al conflitto in SYRAQ⁵ ha raggiunto un picco senza precedenti attestandosi, secondo le stime più autorevoli, attorno ai 30.000 individui nel periodo di massima espansione di ISIS⁶. In questo elaborato l'autore ha limitato l'analisi ai soli FTF coinvolti nel conflitto di cui sopra, nonostante la natura transnazionale del jihadismo globale e dei gruppi ad esso legati. In questo contesto, l'Italia sicuramente gioca un ruolo marginale in termini puramente numerici e, grazie anche alla sua collocazione geografica e al suo valore storico/culturale per il cristianesimo, la valutazione della minaccia relativa a questo fenomeno ha favorito nel nostro paese una ricerca dal marcato approccio qualitativo rispetto ad una metodologia quantitativa.

L'Italia e l'Unione Europea affrontano oggi una minaccia alla sicurezza relativa al terrorismo di natura duplice ma interconnessa: la prima riguarda i Foreign Terrorist Fighters addestrati in Siria ed in grado, una volta rientrati in patria, di realizzare un attacco simultaneo coordinato (il cosiddetto problema dei *'returnees'*). Le agenzie di intelligence di diversi paesi hanno infatti lanciato diversi allarmi per possibili futuri attacchi in Europa come quelli effettuati a Parigi e Bruxelles, mettendo in evidenza la presenza di una nuova rete jihadista europea fatta di *'returnees'* e *'conflict-commuters'*⁷.

La seconda minaccia, posta da ISIS e da altri gruppi salafiti-jihadisti, è rappresentata dalla loro accentuata capacità di *'jihadizzare'*⁸; moltissimi giovani sono esposti a tale rischio, con aumento del pericolo di attentati con un basso livello di expertise eseguiti da *homegrown lone actors* (l'evento di Nizza ne è un tragico esempio) e susseguente possibile scia di emulazioni. La recente strategia di ISIS mira proprio a spostare l'attenzione dei paesi occidentali (concentrati su SYRAQ), all'interno dei loro confini; questo è il motivo per cui la recente propaganda jihadista invita seguaci e simpatizzanti a non recarsi nel Levante, ma a compiere attacchi direttamente nella loro patria⁹.

2. Profilo generale e dati sui FTF Italiani

Il fenomeno dei FTF ha avuto finora un impatto minore sulla nostra società, specialmente se confrontato con le stime ufficiali di altri paesi dell'Europa occidentale¹⁰. In passato, l'Italia è stata utilizzata dal movimento jihadista mondiale principalmente come base logistica e la composizione della rete dei *mujaheddin* italiani è sempre stata fluida e variegata. Si tratta di individui che hanno raramente rivestito ruoli di rilievo nei network transnazionali, specie se confrontati con reti simili in Gran Bretagna o in Francia, preferendo mantenere un basso profilo operativo, anche in considerazione del ruolo di *hub* di transito e/o rifugio svolto dal nostro paese.

Tuttavia, in virtù della straordinaria traiettoria ascendente di ISIS, della sua attuale preminenza nel panorama jihadista mondiale e della sua incredibile efficacia in termini di propaganda mediatica, è necessario rivalutare i numeri ed il reale significato degli stessi anche in paesi come l'Italia dove, ad un primo sommario approccio, le cifre risultano quasi irrilevanti.

La comunità musulmana italiana ammonta a circa 1,8 dei 61 milioni di abitanti¹¹, ma i dati sono spuri, perché non tengono conto degli immigrati irregolari presenti sul territorio. Le stime interne relative alle conversioni parlano di circa 4000 persone che ogni anno abbracciano l'Islam¹² seguendo una tendenza in costante crescita. A tale riguardo va ricordato che l'Italia è storicamente e culturalmente radicata nel cattolicesimo e, di conseguenza, le conversioni crescono ad un tasso inferiore rispetto ad altri paesi europei.

Ad ogni modo, solo una percentuale microscopica della comunità musulmana abbraccia un'interpretazione radicale della dottrina Islamica e un numero ancora più piccolo aderisce ad un gruppo jihadista. Ci sono alcune aree in Italia con diverse segnalazioni di penetrazione e proselitismo jihadista, ma la stragrande maggioranza della comunità musulmana italiana è ben integrata e vive in accordo con i principi democratici del nostro paese.

Durante un workshop della NATO¹³ relativo al fenomeno FTF, un funzionario italiano ha sottolineato il fatto che il nostro paese considera il terrorismo *homegrown* come «attività o trame terroristiche perpetrate all'interno di un paese o all'estero da tre diverse categorie di soggetti»:

- cittadini italiani: convertiti e della seconda generazione della diaspora musulmana;
- i cittadini sociologicamente tali, come definiti da L. Vidino¹⁴;
- immigrati regolari: lavoratori o studenti con un permesso di soggiorno, radicalizzati in gran parte all'interno del paese.

Secondo recenti stime¹⁵, 16 cittadini italiani (due di essi presumibilmente deceduti e altri sei con doppia cittadinanza) sono divenuti FTF. Altrettanti sono i cittadini sociologicamente italiani, mentre sono 78 gli individui censiti nella terza categoria, portando il totale a 110¹⁶. Da rimarcare inoltre che a tale elenco vanno aggiunti ulteriori 123 soggetti: sono coloro che sono stati espulsi per motivi di ordine e sicurezza pubblica dall'inizio del 2015¹⁷.

3. Analisi degli indicatori di rischio radicalizzazione

Come sottolineato da numerosi studiosi, è impossibile delineare un unico e generale percorso di radicalizzazione individuale, tenuto conto degli innumerevoli elementi peculiari che concorrono al processo mentale, ideologico e decisionale del singolo. Dal punto di vista dell'antiterrorismo, ciò che appare più preoccupante è la maggiore velocità ed anonimato del processo di jihadizzazione dell'era 'social' rispetto alla generazione precedente. Le interazioni umane sono limitate e una valutazione del livello di radicalizzazione del singolo è basata spesso su 'elementi digitali virtuali'^{18c}; ciò crea una zona d'ombra di persone che esprimono idee estreme, risentimento e rabbia nei confronti delle politiche dei paesi occidentali. È sufficiente per configurare una vera e propria attività con finalità di terrorismo? La risposta è sicuramente di netto diniego, ma è evidente che simili situazioni richiedano allo stesso tempo una delicata valutazione ed un monitoraggio costante dei possibili percorsi evolutivi, per meglio comprendere e prevenire ulteriori e più gravi problematiche.

A prescindere dalle cifre ufficiali riguardanti FTF italiani deceduti, arrestati, ritornati o ancora attivi, esiste una zona d'ombra rappresentata da individui, luoghi e situazioni che vengono costantemente monitorati dall'apparato di intelligence e dalle forze di polizia. Circa 1200 «siti di interesse» e 300 individui sono attenzionati; luoghi di culto e centri culturali, ma anche prigioni, negozi, ristoranti, internet-point sono sotto esame in quanto luoghi di aggregazione a rischio di proselitismo jihadista; inoltre, tra i 300 estremisti conosciuti e monitorati, almeno un terzo presenta un «profilo estremamente complesso e problematico» secondo la nostra intelligence¹⁹.

Come già affermato è impossibile determinare un percorso di radicalizzazione univoco e valido per tutti gli individui; tuttavia, sono state riscontrate alcune caratteristiche comuni in un numero elevato di casi ed in diverse nazioni, permettendo la loro inclusione in studi per diversi programmi di de-radicalizzazione. Pertanto, l'autore auspica che una semplice valutazione statistica di tali indicatori di rischio possa offrire un utile strumento per meglio comprendere le dinamiche e i modelli legati ai percorsi di jihadizzazione in Italia.

Per questo scopo l'autore ha utilizzato solamente delle informazioni pubblicate su fonti aperte ed appare quindi auspicabile una ulteriore validazione attraverso dati sensibili e su un campione statisticamente più rilevante. Infine va ricordato che una eventuale conferma dell'ipotesi di partenza non va considerata come corrispondente in modo perfetto a degli scenari di vita reali. Le eccezioni sono sempre possibili ed ogni modello teorico presenta sempre il rischio di una generalizzazione di casi reali che invece hanno sviluppi personali, psicologici, emozionali e sociali unici.

3.1 Metodologia di ricerca

Il campione di studio è composto da 55 soggetti sui 110 FTF ufficialmente inseriti nell'elenco da parte del governo italiano (50%). La lista comprende cittadini italiani (31%), quelli considerati sociologicamente tali (34,5%) e migranti con permesso di soggiorno (34,5%). I soggetti esaminati rientrano in una fascia di età variabile tra i 17 ed i 47 anni di età ed includono persone di origine italiana, nordafricana, balcanica e mediorientale. Nel campione sono censiti quarantasei uomini (83,6%) e nove donne (16,3%). Complessivamente è uno spaccato rappresentativo del panorama della nostra comunità musulmana che ne evidenzia particolarità e similitudini rispetto ad altri paesi occidentali.

I dati sono stati raccolti e confermati attraverso fonti aperte multiple pubblicate principalmente in lingua italiana; delle 385 informazioni (sette indicatori di rischio per 55 soggetti) solamente 18 dati sono mancanti; per alcuni soggetti non sono state trovate notizie relative ad alcuni indicatori di rischio a causa dell'assenza di informazioni prima del loro arrivo in Italia, o perché la loro biografia non è accessibile pubblicamente.

I sette indicatori di rischio, già analizzati qualitativamente dalla ricerca accademica sono:

- età (al tempo dell'*hijra*/arresto/espulsione): le attuali attività di reclutamento jihadista mantengono un focus accentuato su adolescenti e giovani adulti in virtù della loro fragilità associata ad un incompleto sviluppo cognitivo²⁰. L'idealismo e la rabbia giovanile possono trovare nel messaggio di brutale violenza jihadista una rappresentazione ideale della voglia di azione per ottenere un cambiamento. Inoltre la giovane età è solitamente associata ad una

- ricerca di identità, distante da quella dei loro genitori come pure da quella consumistica del mainstream occidentale²¹;
- precedenti penali: avendo ormai confermato il ruolo di volano di idee estremiste svolto dalle prigioni, diversi autori hanno tentato di analizzare la relazione tra i detenuti ed il loro percorso di radicalizzazione in carcere²²; gli studiosi del settore collegano tale fenomeno all'ambiente violento in cui si trova l'internato ed alla sua esposizione a ideologie estremiste²³. Le prigioni associano infatti persone già alienate che possono essere ricettive a messaggi anti-sociali, portatori di soluzioni estreme a problemi personali o sociali complessi²⁴.
 - occupazione lavorativa: diverse pubblicazioni hanno evidenziato un collegamento tra l'assenza di lavoro (o un impiego senza prospettive) ed un percorso di radicalizzazione²⁵; il sentimento di frustrazione che deriva dalla mancata occupazione lavorativa è uno degli elementi sfruttati dai reclutatori jihadisti, che fanno leva sulla percezione di un senso di ingiustizia sociale vissuto dal disoccupato; ciononostante, una tendenza più recente mostra che anche giovani e specializzati professionisti decidono di lasciare il loro impiego in occidente per andare a vivere e lavorare in uno stato Islamico idealizzato²⁶;
 - situazione familiare: vari studiosi hanno rimarcato che, figure genitoriali assenti o traumatiche per i figli (violenza domestica, abbandoni del tetto coniugale, ecc.), come pure la presenza nel nucleo familiare di un membro già radicalizzato, rappresentino un elemento di rischio per i giovani che possono intraprendere una carriera delinquenziale prima dei venti anni²⁷; nonostante i recenti eventi di jihadizzazione di interi nuclei familiari²⁸ (o parti di essi), il dibattito accademico sulla sussistenza di tale rischio è ancora acceso²⁹;
 - rapporto con la religione; secondo lo studioso e orientalista O. Roy, al giorno d'oggi si assiste ad una «islamizzazione del radicalismo, piuttosto che una radicalizzazione dell'islamismo»³⁰; questa affermazione serve ad evidenziare come i giovani jihadisti contemporanei abbiano una conoscenza marginale (e distorta) dei principi della religione Islamica. Un mutamento repentino nell'attitudine religiosa (spesso i FTF non erano musulmani praticanti prima del loro improvviso ritorno all'Islam) dei processi di conversione molto rapidi sono associabili ad una scarsa conoscenza e comprensione dei principi Islamici³¹;
 - competenze tecnologiche: la comunicazione tecnologica (messaggistica cifrata, social networks, applicazioni per smartphone) svolge un ruolo cruciale nelle attuali attività di proselitismo e reclutamento jihadiste. Più che l'atto terroristico in se, oggi appare preminente la sua rappresentazione mediatica che è uno dei principali fattori di innovazione introdotti da ISIS. La conoscenza informatico-tecnologica permette una condivisione 'sicura' e potenzialmente infinita di materiale propagandistico e addestrativo, incrementando in modo esponenziale il rischio di esposizione ad ideologie estremiste. La narrativa jihadista viene infatti diffusa via internet sia per ispirare e mobilitare gli individui e le reti sociali, sia come 'campo di addestramento virtuale'³²;
 - seconda generazione della diaspora musulmana. La crisi di identità vissuta dai giovani con un background familiare musulmano, ma nati e cresciuti nei paesi occidentali, così come la questione della complessa integrazione sociale in queste nazioni viene spesso osservata come elemento di rischio associato a percorsi di jihadizzazione. L'estremismo islamico in Europa infatti non viene generalmente associato ai migranti, ma ai loro figli³³, che sfogano la rabbia esistenziale repressa attraverso un'identità collettiva fornita dai jihadisti sul web³⁴.

Sono ragazzi che si trovano intrappolati tra la generazione genitoriale portatrice di un Islam tradizionale e la occidentale che talvolta non li integra, o peggio li emargina, esasperando il loro senso di non appartenenza ai due ‘mondi’ di cui sono parte.

3.2 Risultati

Nonostante sia necessaria una revisione dei dati statistici su base di ricerca più ampia, da questa prima analisi possono comunque essere estrapolate alcune considerazioni generali:

- a) Quasi tutti gli individui del campione in esame hanno sperimentato un rapido ritorno ai principi della dottrina Islamica (72,7%) e anche nel caso dei convertiti (18,2%) il processo è stato piuttosto breve in termini temporali. Questa caratteristica conferma il rapidissimo processo di jihadizzazione dei giovani, che spesso non dispongono di strumenti di analisi critica utili a de-costruire la narrativa jihadista³⁵; in tal senso, i convertiti rimangono spesso affascinati dall’ideologia jihadista ancor prima o contemporaneamente alla loro introduzione all’Islam.
- b) Quarantaquattro soggetti utilizzano in modo efficace le nuove tecnologie informatiche, i social networks e la comunicazione digitale (80%). Nove di loro possono essere considerati dei veri esperti (16,3%), confermando così la natura dell’ultima generazione jihadista transnazionale, iper-connessa, e radicalizzata in particolare attraverso il web. In Italia questa tendenza è stata osservata sin dai primi anni del 2000, con molti soggetti ‘auto-reclutati’ tra i jihadisti del nostro paese³⁶.
- c) La giovane età sembra essere un altro comune denominatore dei FTF nostrani: escludendo un ragazzo diciassettenne³⁷, ventisette persone del campione esaminato rientrano nella fascia di età tra i diciotto ed i ventisette anni (49,1%), altri ventuno sono compresi tra i ventotto ed i trentasette anni (38,2%) e solamente sei hanno più di trentasette anni (11%). È senza dubbio più facile influenzare delle giovani menti idealiste ed arrabbiate, soprattutto presentando il mondo in modo dicotomico (il bene contro il male), fornendo a queste persone una identità collettiva necessaria per sentirsi parte di un gruppo sociale; questo senso di appartenenza porta a polarizzare la società partendo proprio dal gruppo di riferimento ed escludendo tutto quello che non vi rientra³⁸.
- d) Ventisei persone vivevano in famiglie disfunzionali o problematiche (47,3%) al momento del loro arresto o della loro partenza per SYRAQ; individui giovani e senza modelli comportamentali di riferimento, possono cercare tali figure all’esterno dell’ambiente familiare. Va inoltre ricordato che la giovane età, anche quando associata ad un sano ambiente familiare, può innescare possibili contrasti generazionali, favorendo il rischio di radicalizzazione violenta. Questi risultati dovranno essere necessariamente rivisti in futuro, in considerazione della mancanza di informazioni pubbliche su nove soggetti del campione analizzato (16,3%).
- e) Trentatré persone del gruppo in esame non avevano un impiego (60%), mentre diciannove individui avevano un lavoro occasionale o di bassa qualificazione professionale (34,5%). La mancanza di una occupazione lavorativa (o una posizione di lavoro frustrante/alienante) è generalmente considerata come uno dei fattori di innesco sulla strada della radicalizzazione violenta³⁹. La disoccupazione e la mancanza di prospettive per il futuro, possono spingere delle persone ad abbracciare un’ideologia violenta con l’idea di ottenere in cambio un lavoro

- ed uno status sociale migliori. Le percentuali sono incomplete in quanto l'autore non è stato in grado di raccogliere informazioni in tre casi (5,5%).
- f) Nel gruppo di individui analizzato, diciannove persone avevano precedenti penali (34,5%). Questo risultato è comunque spurio perché cinque persone avevano 17/18 anni al momento dell'hijra/arresto, elemento che comporta un possibile ribasso della percentuale statistica in esame. Di converso, il 58,2% degli individui esaminati non aveva pregiudizi penali (32 soggetti), mentre in quattro casi non sono state trovate informazioni pubbliche disponibili (7,3%). I risultati italiani riguardanti l'associazione tra carriera criminale e jihadismo sono dunque quantomeno rivedibili; Tuttavia, più di un terzo del campione analizzato ha avuto qualche precedente problema con la giustizia; le prigioni rappresentano da sempre uno dei principali luoghi di incubazione di pensieri estremisti e idee violente, ed emerge con sempre maggiore frequenza un collegamento tra una pregressa carriera criminale e la successiva adesione ad un gruppo jihadista.
- g) Infine, una nota particolare è riservata alla seconda generazione di migranti musulmani; ventotto persone (51%) tra quelle esaminate sono figli di musulmani emigrati nel nostro paese. In Italia, il fenomeno della radicalizzazione della seconda generazione sembra dover ancora sviluppare il suo pieno potenziale, ma le indicazioni parziali tendono a confermare una tendenza molto più visibile in altri paesi europei. Il nostro paese infatti è stato interessato da flussi migratori massicci solo a partire dagli anni '80, mentre in altri paesi europei la prima ondata della diaspora musulmana arrivò negli anni successivi al secondo conflitto mondiale; questo è soprattutto il caso della Francia, Germania, Belgio e Regno Unito, che oggi (e non a caso) rappresentano più della metà dei FTFs europei attualmente in SYRAQ40.

4. Similarità con altre realtà europee e particolarità italiane.

La crescita del fenomeno FTF in Italia segue in generale la tendenza europea, anche se la reazione agli stimoli esterni è leggermente in ritardo.

Nel mese di maggio 2014 (prima della proclamazione del cosiddetto Califfato) furono censiti circa 30 mujaheddin italiani; nel gennaio 2015 il totale era di 53 unità (+ 76%); a maggio 2015 il numero raggiunse i 74 FTF (+ 39,6%); nel settembre 2015 il totale era di 87 persone (+ 17,5%). Infine, ad aprile e ad agosto del 2016 sono state censite rispettivamente 98 (+ 12,6%) e 110 persone (+12,2%).

A parte pochi casi isolati⁴¹, il fulmineo affermarsi del fenomeno ISIS ha pesantemente influenzato anche le scelte dei nostri giovani jihadisti, così come successo nel resto d'Europa; rappresentando una immagine vincente rispetto al 'vecchio' modello qa'idista, ha fornito alla nuova generazione di FTF una marcata identità collettiva (soprattutto dopo la proclamazione del 'Califfato') ed uno scopo da perseguire in un vagheggiato 'stato Islamico'⁴².

Una caratteristica italiana interessante è una presenza sovra-dimensionata tra i FTF italiani di mujaheddin originari dei Balcani rispetto al numero proporzionalmente inferiore di nordafricani. Questo dato appare peculiare dal momento che i musulmani di origine nordafricana rappresentano la comunità più cospicua stabilitasi in Italia, come confermato anche dalla attuale ondata migratoria verso il nostro paese.

La spiegazione per tali risultanze è probabilmente duplice. Il primo flusso sostanziale di migranti verso il nostro paese dal Nord Africa come detto è iniziato negli anni '80. Per questo motivo demografico, la seconda generazione della diaspora musulmana magrebina sta raggiungendo in questi anni l'età adulta, influenzando di conseguenza il tasso di individui radicalizzati che probabilmente non ha ancora raggiunto il suo apice.

La seconda causa possibile è legata alle turbolenze in corso proprio nei paesi del Maghreb. L'espansione dell'ISIS in quelle aree (anche se sarebbe più opportuno parlare di ripiego in zone meno 'calde') fornisce una diversa ed ulteriore possibilità di jihad individuale rispetto al SYRAQ. Inoltre, la regione magrebina è facilmente raggiungibile dal nostro paese e i nordafricani residenti in Italia hanno conoscenze e legami che ne facilitano il contatto con le locali frange jihadiste.

Nel suo complesso, la situazione jihadista italiana è in linea con il resto del panorama europeo; si può considerarla come una versione ridotta (numericamente) del jihadismo tedesco, presentando tra le sue fila, spesso composte da individui con precedenti penali, un elevato numero di disoccupati e di persone con un basso livello di istruzione; caratteristiche che la differenziano ad esempio dalla rete jihadista britannica, solitamente composta da soggetti più istruiti e integrati socialmente e professionalmente più qualificati⁴³.

5. Conclusioni. Ulteriori ricerche.

Questo studio preliminare, ha voluto analizzare quantitativamente la sussistenza di alcuni indicatori di rischio di radicalizzazione violenta rispetto allo sviluppo dell'attuale generazione jihadista italiana. All'interno delle valutazioni della minaccia terroristica pubblicate dalle istituzioni o dal mondo accademico, l'estrema frammentazione del fattore umano e un processo più rapido di radicalizzazione violenta rappresentano ormai la norma⁴⁴.

Il jihadismo cosiddetto '*homegrown*' è una solida realtà per ISIS come per il movimento qa'idista nel suo complesso; giovani in crisi di identità, fattori intra e extra sociali, mancanza di modelli di riferimento, poche prospettive per il futuro, rappresentano un terreno fertile per i reclutatori jihadisti. ISIS presenta una visione semplicistica della vita e del mondo, immediatamente fruibile dai giovani alla ricerca di un'ideologia attraente per costruire un senso di appartenenza e di fratellanza transnazionale. Ciò permette loro di idealizzare un cambiamento della loro vita e di modificare la propria posizione nella società '*from zero to hero*', inseguendo in SYRAQ il loro sogno di vivere in uno stato basato sulla legge coranica⁴⁵.

Un altro motivo che ha stimolato questa ricerca è la necessità di porre in essere anche in Italia dei programmi di de-radicalizzazione che, nel lungo periodo, possano disinnescare questa spirale discendente⁴⁶. Molti aspiranti FTF abbracciano il jihadismo al termine di un percorso di radicalizzazione dovuto a situazioni di disagio personale; difficoltà individuali, psicologiche, economiche e sociali non rappresentano necessariamente dei passaggi verso la radicalizzazione violenta, ma sono dei fattori che fungono da moltiplicatore del rischio. A livello sociale ed istituzionale è necessario sviluppare un approccio globale e multidisciplinare per migliorare la resilienza degli individui alla narrativa jihadista e de-radicalizzare (in modo permanente) quelli già colpiti da questa malia⁴⁷.

Il jihadismo italiano non ha ancora espresso appieno tutti i fattori di spinta ed attrazione legati alla fenomeno della jihadizzazione che porta alcune persone a diventare FTF e a partecipare attivamente al conflitto in SYRAQ. Il risultato preliminare di questa ricerca dimostra che alcuni indicatori sembrano (al momento) più rilevanti di altri per valutare un eventuale percorso di radicalizzazione in ambito nazionale, ma ci si auspica che altre e più corpose ricerche possano confutare/confermare i risultati sin qui ottenuti.

Altri fattori ed elementi soggettivi meritano un esame approfondito in futuro, sempre in relazione alla situazione sociale e storica unica dell'Italia quale culla del cristianesimo, in modo da delineare sempre meglio il fenomeno FTF nel nostro paese. Si spera comunque che questa prima ricerca di tipo quantitativo possa fornire uno strumento di supporto utile ad analizzare prioritariamente alcune situazioni partendo dalla presenza di più indicatori legati al processo di radicalizzazione violenta.

RADICALIZATION RISK FACTORS FOR ITALIAN FOREIGN TERRORIST FIGHTERS

	NAME	AGE AT DATE OF HIJRA/ARREST	CRIMINAL RECORD	EMPLOYMENT	FAMILY ENVIRONMENT	ATTITUDE TOWARDS RELIGION	TECHNOLOGY SKILLS	SECOND GENERATION MUSLIM DIASPORA
1	G. DELNEVO	23	NO	NO	PROBLEMATIC	CONVERT	YES	NO
2	M.G. SERGIO	25	NO	NO	NORMAL	CONVERT	YES	NO
3	M. SERGIO	30	NO	NO	NORMAL	CONVERT	YES	NO
4	W. KORAICHI	24	NO	WAITRESS	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	YES
5	A. MOUTHARRIK	24	NO	WORKER	NORMAL	SUDDEN RETURN	YES	YES
6	M. SCIANNIMANICA	25	NO		NORMAL	CONVERT	EXPERT	YES
7	S. COSTANTINI	18	NO	NO	NORMAL	CONVERT	EXPERT	YES
8	A. EL ABOUBI	21	YES	NO	NORMAL	SUDDEN RETURN	EXPERT	YES
9	M. REHAILI	18	NO	NO	NORMAL	SUDDEN RETURN	EXPERT	YES
10	E. HODZA	27		NO	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	NO
11	A.R. NAUROZ	36	YES	NO		SUDDEN RETURN	EXPERT	NO
12	A. BRIGNOLI	32	NO	NO	PROBLEMATIC	CONVERT	YES	NO
13	M. KORAICHI	30	NO	NO	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	YES
14	B. GAROUAN	28	YES	FARMHAND	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	EXPERT	YES
15	A. KOBUZI	23		FARMHAND	PROBLEMATIC	CONVERT	YES	NO
16	H. EL MAHDI	20	NO	WORKER	NORMAL	SUDDEN RETURN	EXPERT	YES
17	M. KARAMALESKI	27	NO	WORKER	NORMAL	SUDDEN RETURN	YES	YES
18	I. MESINOVIC	36	NO	MENIAL JOB	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	NO
19	M. EL MKHAYAR	18	YES	NO	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	YES
20	T. ABOULALA	18	NO	NO	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	YES
21	S. HAISAM	42	YES	ELECTRICIAN		HIGHLY RELIGIOUS	YES	NO
22	V. BERISHA	33	NO	NO	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	NO
23	L. HOUSAIR	28	YES	NO	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	NO
24	O. KHACHIA	31	YES	WORKER	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	YES
25	J. IBRAHIM	31	YES	NO		SUDDEN RETURN	YES	NO
26	K. BEN HAMIDA	38	YES	NO	PROBLEMATIC	HIGHLY RELIGIOUS	YES	NO
27	V. MAQELARA	41	YES	NO	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	NO
28	H. MEHDI	25	NO	MERCHANT	NORMAL	SUDDEN RETURN	YES	YES
29	D. EL MEHDI	23				SUDDEN RETURN	YES	YES
30	E. ANVEDOSKI	31	YES	NO	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	YES
31	S. BENCHARKI	26	NO	NO	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	YES
32	A. KHACHIA	23	NO	NO	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	YES
33	M.N. BEN AMARA	36	YES	WAITER		SUDDEN RETURN	YES	NO
34	J. EL HANAOUI	25	YES	NO	NORMAL	SUDDEN RETURN	YES	YES
35	L. BRIKI	35	NO	WORKER	NORMAL	HIGHLY RELIGIOUS	YES	YES
36	M. WAQAS	27	NO	WORKER		SUDDEN RETURN	YES	YES
37	S. PILE'	24	NO	NO	NORMAL	CONVERT	YES	NO
38	N. SAGHARI	34		WORKER	NORMAL	SUDDEN RETURN	YES	NO
39	M.T. BENAMMAR	17	NO	NO	NORMAL	SUDDEN RETURN	YES	YES
40	G. TOMASELLI	27	NO	PARKING ASS.	NORMAL	CONVERT	YES	NO
41	A. MEZOuari	27	YES	NO	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	
42	M. JRAD	23	NO	NO	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	YES
43	W. LABIDI	26	YES	NO		SUDDEN RETURN	YES	YES
44	E. ELEZI	22	NO	NO	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	YES
45	M.A. ANTAR	36	NO	PIZZA COOK	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	NO
46	H. ANTAR	43	NO	NO	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	EXPERT	NO
47	L. EL HAWARY	31	NO			SUDDEN RETURN	YES	NO
48	T. SAKHER	34	NO	NO	PROBLEMATIC	SUDDEN RETURN	YES	YES
49	H. BUSHRA	30	NO	NO	NORMAL	SUDDEN RETURN	EXPERT	YES
50	G. FILANGIERI	35	YES	NO	PROBLEMATIC	CONVERT	NO	NO
51	M. ALFEZZANI	45	YES	NO	PROBLEMATIC	HIGHLY RELIGIOUS	YES	NO
52	A. TASKOUR	47	YES	WORKER	NORMAL	SUDDEN RETURN	NO	NO
53	M.A. ABSHIR	21	NO	NO		SUDDEN RETURN	YES	NO
54	A. SUMA	30	NO	WORKER	NORMAL	SUDDEN RETURN	YES	
55	A. BACHA	34	YES	WORKER	NORMAL	HIGHLY RELIGIOUS	YES	YES

Note

- ¹ Le informazioni del presente elaborato sono state pubblicate su fonti aperte e derivano da ricerche e studi personali dell'autore. L'articolo originale è stato pubblicato da Italian Team for Security, Terrorist Issues & Managing Emergencies in lingua inglese al seguente link: <http://www.itstime.it/w/italian-foreign-terrorist-fighters-a-quantitative-analysis-of-radicalization-risk-factors-by-alessandro-boncio/>; quella che segue è una versione aggiornata statisticamente e tradotta in italiano. Le opinioni espresse così come eventuali errori e imprecisioni sono da imputare esclusivamente all'autore.
- ² Ibrāhīm 'Awwād Ibrāhīm 'Alī al-Badrī al-Sāmarrā'ī, nato in Iraq il 28 giugno 1971, auto-proclamato Califfo con il nome di Abu Bakr (il primo Califfo della storia Islamica dopo la morte del Profeta Muhammad) al-Baghdadi (in tal modo dichiarando la sua discendenza diretta dalla famiglia del Profeta).
- ³ «Individui che si recano in uno Stato diverso da quello di residenza o cittadinanza ai fini del compimento, della pianificazione, o della preparazione di, o per la partecipazione ad atti terroristici, oppure per fornire o ricevere addestramento terroristico».
- ⁴ D. MALET, *Foreign Fighters: Transnational Identities in Foreign Conflicts*, Oxford University Press, 2013, p. 9.
- ⁵ Si tratta di un acronimo comprendente le parole Syria ed Iraq, ovvero l'area interessata principalmente dal conflitto che coinvolge il fenomeno ISIS
- ⁶ B. BOUTIN et al., *The Foreign Fighters Phenomenon in the European Union; profiles, threats and policies*, International Centre for Counter Terrorism – The Hague, aprile 2016 http://icct.nl/wp-content/uploads/2016/03/ICCT-Report_Foreign-Fighters-Phenomenon-in-the-EU_1-April-2016_including-AnnexesLinks.pdf
- ⁷ V. POP, *Islamic State is Planning Further Terror Attacks on Europe, Says Europol*, in «The Wall Street Journal», 25 gennaio 2016 <http://www.wsj.com/articles/islamic-state-is-planning-further-attacks-on-europe-says-interpol-1453726093>
- ⁸ La ricercatrice A. Boukhobza, evidenziando il significato troppo generale del termine radicalizzazione, ed in assenza di una definizione condivisa che rifletta la complessità del fenomeno, ha coniato il termine 'jihadizzazione'. A. BOUKHOBZA, *Jouissances jihadistes: genèse d'une Haine-Intellectuelle*, tesi di dottorato, 2015. L'autrice intende questo neologismo come «l'ultima fase di un processo di radicalizzazione verso il jihadismo non (solamente) motivato da un'ideologia religiosa». Pre-requisiti per quest'ultimo passo sono una precedente apertura cognitiva (Q. WIKTOROWICZ, *Radical Islam Rising Muslim Extremism in the West*, Rowman & Littlefield Publishers Inc, 2005, p. 20-23) verso principi fondamentalisti (spesso motivati da fattori personali scatenanti) ed una polarizzazione delle posizioni, distanziando se stessi dalla società come risultato dell'esposizione alla propaganda radicale.
- ⁹ M. CHMAYTELLI et al., *Islamic State calls for attacks on the West during Ramadan in audio message*, Reuters, 22 maggio 2016, <http://www.reuters.com/article/us-mideast-crisis-islamicstate-idUSKCN0YC0OG>.
- ¹⁰ Dati esaustivi sono difficilmente reperibili vista l'impossibilità di accertare quanti cittadini hanno effettivamente lasciato un paese e si sono attivamente uniti a gruppi jihadisti. Inoltre, non in tutte le nazioni Europee il fenomeno si sta verificando con la stessa intensità, come dimostrato dalle stime più complete; Boutin, *The Foreign Fighters Phenomenon in the European Union; profiles, threats and policies*, cit., p. 4.
- ¹¹ Dati ricavati da un dossier sull'immigrazione dell'IDOS Studies and Research Center nel 2014 www.dossierimmigrazione.it/index_en.php; le stime sono confermate anche dall'U.CO.I.I. (Unione delle Comunità Islamiche in Italia): R. BONGIORNI, *Cresce il peso delle comunità Musulmane*, in «Il Sole 24 Ore», 8 gennaio 2015 <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-08/cresce-peso-comunita-musulmane-063622.shtml?uud=ABsVOWaC>.
- ¹² La comunità musulmana non ha una classe clericale "formale" e non esiste una istituzione centralizzata che registri i praticanti o coloro che si convertono. Va poi sottolineato che il rito di adesione all'Islam è

piuttosto semplice e non richiede formalità particolari. Per divenire musulmano basta recitare la šhahāda (dichiarazione di fede nell'unicità di Dio e accettazione di Muhammad quale suo Messaggero) di fronte a due testimoni musulmani. Per questi motivi, le stime relative al numero dei convertiti presentano sempre delle criticità. M. Uhlmann "Home and Belonging in a Semi-Diasporic Setting: Converts to 'Reflexive Islam' in "West European Societies" in *Diasporic Constructions of Home and Belonging*, a cura di F. Kläger and K. Stierstorfer De Gruyter, 2015; p. 207-226, 214.

- ¹³ NATO Centre of Excellence Defence against Terrorism, *Homegrown Terrorism, causes and dimensions*, 3-4 giugno 2014 http://www.coedat.nato.int/publication/workshop_reports/02-Homegrown_Terrorism_Workshop_Report.pdf.
- ¹⁴ Secondo la definizione fornita da L. Vidino, cittadini sociologicamente tali sono coloro che, legalmente residenti e cresciuti sul territorio italiano (pur se originari di un altro paese), hanno assorbito la cultura, i valori e la percezione locale degli eventi. L. Vidino, *Home-Grown Jihadism in Italy. Birth, development and radicalization dynamics*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, aprile 2014 www.ispionline.it/it/EBook/vidino-eng.pdf.
- ¹⁵ I numeri sono stati aggiornati dall'autore comparando le notizie relative ai nostri FTF pubblicate sui media, con la dichiarazione resa dal Ministro degli Interni ad agosto del 2016 http://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/numeri/2016/08/06/jihad-italia-quel-filo-diretto_3b88a70c-aa09-4ce4-8ee5-66f9576eebdf.html.
- ¹⁶ Il totale è stato aggiornato dal Ministro dell'Interno in occasione della riunione del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica tenutasi ad agosto del 2016, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-08-15/terrorismo-alfano-rischio-radicalizzazioni-carceri--133655.shtml?uuid=ADXJg55>.
- ¹⁷ F.Q., *Terrorismo, Alfano: "abbiamo abbassato le garanzie per la sicurezza"*. Espulso un Algerino di 40 anni, in «Il Fatto Quotidiano», 11 ottobre 2016 <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/10/11/terrorismo-alfano-abbiamo-abbassato-le-garanzie-per-garantire-la-sicurezza-espulso-un-algerino-di-40-anni/3090163/>.
- ¹⁸ 'Jihadisti da tastiera' è un'altra definizione proposta da L. Vidino per individuare persone in uno stadio intermedio del processo di radicalizzazione, verso l'attivismo violento. L. BIANCHI, *Abbiamo chiesto a un esperto quanto è seria la minaccia del jihadismo in Italia*, in «Vice News», 9 febbraio 2015 <http://www.vice.com/it/read/jihadismo-autoctono-italia-intervista-lorenzo-vidino-649>.
- ¹⁹ C. GIUDICI, *Garage, scantinati, kebab. Ecco i luoghi dove si prepara il terrore in Italia*, in «Il Foglio», 16 gennaio 2016 http://www.ilfoglio.it/cronache/2016/01/16/garage-scantinati-kebab-ecco-i-luoghi-dove-si-prepara-il-terrore-in-italia_1-v-137105-rubriche_c422.htm.
- ²⁰ Vedasi K. RAMAKRISHNA, *Understanding youth in the age of ISIS: a psychosocial analysis*, in «E-International Relations», 11 febbraio 2016 <http://www.e-ir.info/2016/02/11/understanding-youth-radicalization-in-the-age-of-isis-a-psychosocial-analysis/>.
- ²¹ J. HORGAN, *The search for the terrorist personality*, in A. Silke (ed.), *Psychological perspectives on terrorism and its consequences*, John Wiley & Sons Ltd., 2003, p. 3-27.
- ²² R. ROWE, *From jail to jihad? The threat of prison radicalization*, BBC Panorama, 12 marzo 2014 <http://www.bbc.co.uk/news/uk-27357208>.
- ²³ T. M. VELDHUIS, *Prisoner radicalization and terrorism detention policy*, Routledge, 2016, p. 49.
- ²⁴ J. P. BJELOPERA, *American Jihadist Terrorism: Combating a Complex Threat*, Congressional Research Service, 2013, pp. 23-25.
- ²⁵ A. RABASA & C. BENARD, *Eurojihad. Patterns of Islamist radicalization and terrorism in Europe*, Cambridge University Press, 2015, p. 66
- ²⁶ F. M. MALOOF, *ISIS recruiting engineers, doctors, accountants, reporters*, WND.com, 2 febbraio 2015 <http://www.wnd.com/2015/02/isis-runs-help-wanted-ads-for-professionals/>.
- ²⁷ Come confermato da A. P. Schmid, una famiglia solida ed una figura paterna assertiva rappresentano dei fattori di resilienza contro la radicalizzazione giovanile. A.P. SCHMID & J. TINNES, *Foreign (Terrorist)*

- Fighters with IS: a European perspective*, International Centre for Counter-Terrorism, dicembre 2015, p. 40, <http://icct.nl/wp-content/uploads/2015/12/ICCT-Schmid-Foreign-Terrorist-Fighters-with-IS-A-European-Perspective-December2015.pdf>.
- ²⁸ Vedasi ad esempio il caso di A. Brignoli e M. Koraichi che hanno lasciato l'Italia con i loro tre figli per vivere nei territori controllati da ISIS. A. BIONDANI, *Ecco Alice l'italiana nel Califfato coi figli*, in «L'Espresso», 18 marzo 2016 <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/03/18/news/ecco-alice-l-italiana-nel-califfato-coi-figli-1.254571>.
- ²⁹ L. DAWSON, *Trying to make sense of home-grown terrorist radicalization: the case of the Toronto 18*, p. 64-91 in P. BRAMADAT & L. DAWSON *Religious radicalization and securization in Canada and beyond*, University of Toronto Press, 2014.
- ³⁰ O. ROY, *La paura dell'Islam*, RCS Media Group S.p.A., 2016, pp. 28-29.
- ³¹ Specialmente nel caso dei convertiti, il processo di internalizzazione dell'Islam è di solito lungo e talvolta doloroso a causa delle inevitabili ripercussioni che tale decisione può avere nel contesto familiare e amicale. La ricercatrice tedesca M. Uhlmann afferma che i convertiti hanno verso l'Islam un accesso cognitivo e individualizzato molto marcato; l'autrice identifica questo processo come una conversione ad un «Islam riflessivo» per distinguerlo dai repentini processi di conversione-radicalizzazione di solito associati alla jihadizzazione. M. UHLMANN, *Choosing Islam in West European societies: an investigation of different concepts of religious re-affiliation*, European University Institute, R. Schuman Centre for advanced studies, dicembre 2015, pp. 5-11, <http://cadmus.eui.eu/handle/1814/38204>.
- ³² *Violent Jihad in the Netherlands. Current trends in the Islamist terrorist threat*, Ministry of Interior and Kingdom Relation, 2006, p.43. R. Simcox, "We will conquer your Rome". *A study of Islamic State terror plots in the West*, The Henry Jackson Society - Centre for the Response to Radicalisation and Terrorism, settembre 2015, p.53 <http://henryjacksonsociety.org/2015/09/29/we-will-conquer-your-rome-a-study-of-islamic-state-terror-plots-in-the-west-2/>.
- ³³ R. S. LEIKEN, *Europe's Angry Muslims. The revolt of the second generation*, Oxford University Press, 2012, p. 71
- ³⁴ L. VIDINO, *Homegrown jihadist terrorism in the United States: a new and occasional phenomenon?*, p. 469-484 in J. HORGAN & K. BRADDOCK, *Terrorism Studies. A reader*, Routledge, 2012. Schmid & Tinnes, *Foreign (Terrorist) Fighters with IS*, cit., p.34; Leiken, *Europe's Angry Muslims*, cit., p. 266;
- ³⁵ Ciò è specialmente vero per l'ambiente 'digital-informatico' a cui i giovani ricorrono sempre più spesso alla ricerca di una guida e di risposte che vengono poi interiorizzate e seguite ciecamente. *Preventing Radicalisation to Terrorism and Violent Extremism. Approaches and Practices*, Radicalisation Awareness Network, 2016, p. 157 http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/networks/radicalisation_awareness_network/ran-best-practices/docs/ran_collection_approaches_and_practices_en.pdf
- ³⁶ Come affermato da S. Dambroso, ex Pubblico Ministero in molti procedimenti penali relativi ad indagini contro il terrorismo. Vidino, *Home-Grown Jihadism in Italy*, cit., p. 8.
- ³⁷ Mahmoud Ben Ammar fu reclutato nel 2015 su internet da alcuni albanesi residenti a Torino ed affiliati all'ISIS. Il ragazzo, che aveva espresso il desiderio di recarsi in Siria e diventare un FTF, dopo un conflitto interiore decise di desistere ed informò la Polizia italiana che arrestò i reclutatori. W. PETENZI, *ISIS, per la Cassazione Brescia ha fatto scuola: quello fu arruolamento*, in «Il Corriere della Sera», 15 ottobre 2015 http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/15_ottobre_15/isis-elvis-elezi-wilma-petenzi-procura-brescia-cassazione-bceaf93e-7348-11e5-b973-29d2e1846622.shtml.
- ³⁸ F. Khosrokhavar, *Inside jihadism: understanding jihadi movements worldwide*, Routledge, 2016, p.196
- ³⁹ M. Dunne, *Is unemployment to blame for radicalization?*, World Economic Forum, 22 maggio 2015 <https://www.weforum.org/agenda/2015/05/is-unemployment-to-blame-for-radicalization/>.
- ⁴⁰ B. BOUTIN et al., *The Foreign Fighters Phenomenon in the European Union; profiles, threats and policies*, cit., p. 3.

- ⁴¹ Giuliano Delnevo è stato il primo italiano (convertito) a risultare deceduto in Siria nel 2013. È stato uno dei pochi affiliati al fronte al-Nusra (oggi Jabhat Fatah al Sham), anche se esprime disappunto per il comportamento tenuto dalla leadership del gruppo in alcune pagine del suo diario personale. E. DELLACASA, *Il diario di 'Ibrahim', jihadista genovese: capi in hotel, noi in tenda*, in «Il Corriere della Sera», 24 agosto 2014, http://www.corriere.it/esteri/14_agosto_24/diario-diibrahim-jihadista-genovese-capi-hotel-noi-tenda-e654d982-2b61-11e4-9f19-fba1b3d7cb6f.shtml.
- ⁴² *Foreign Fighters. An updated assessment of the flow of foreign fighters into Syria and Iraq*, The Soufan Group, dicembre 2015, p. 6, http://soufangroup.com/wp-content/uploads/2015/12/TSG_ForeignFightersUpdate3.pdf.
- ⁴³ R. AHMED & D. PISOIU: *Foreign fighters: An overview of existing research and a comparative study of British and German foreign fighters*, Centre for European Peace and Security Studies, dicembre 2014 https://ifsh.de/file-ZEUS/pdf/ZEUS_WP_8.pdf.
- ⁴⁴ Come auspicato nel 2005 dall'ideologo jihadista Mustafa Setmariam Nasar, meglio conosciuto come Abu Musab al Suri nel suo libro *Chiamata alla resistenza Islamica mondiale*. Nel testo l'autore immaginò una nuova generazione di jihadisti, senza legami diretti con la leadership centrale ma ispirati dall'ideologia generale. Indottrinamento ed addestramento sarebbero stati demandati al singolo, a cui sarebbero stati forniti gli strumenti (sul web) per sviluppare delle vere e proprie cellule individuali. D. SAMUELS, *The new mastermind of jihad*, The Wall Street Journal, 6 aprile 2012, <http://www.wsj.com/articles/SB10001424052702303299604577323750859163544>.
- ⁴⁵ V. Premazzi, *From zero to hero, women and men attracted by the Islamic State*, Oasis Center, 5 febbraio 2016, <http://www.oasiscenter.eu/articles/jihadism-and-violence/2016/02/05/from-zero-to-hero-women-and-men-attracted-by-the-islamic-state>.
- ⁴⁶ Al momento della revisione in lingua italiana di questo elaborato, si può affermare che sono stati compiuti anche in Italia dei passi importanti in tal senso, attraverso la creazione della commissione di studio sulla radicalizzazione ed estremismo jihadista, <http://www.governo.it/articolo/insediata-commissione-di-studio-su-fenomeno-radicalizzazione-ed-estremismo-jihadista/5640>.
- ⁴⁷ G. Sabato, *Nella mente del terrorista. Strategie di prevenzione*, in «Le scienze – Italian edition of Scientific American», 23 aprile 2016, http://www.lescienze.it/news/2016/04/23/news/terrorismo_prevenzione_psicologia_radicalismo_culti-3063513/.